— Ultimo Sonetto —

S. Lucia

Dalle inferme mie gambe attorre un poco
L'aspro travaglio delle lunghe scale,
O creature mie, vi torna eguale
Il primo tramutar in altro loco.

Voi, dell'atteso Cielo, angeli invoco
O voi fate per me, con qual più vale,
O saluto o carezza e in festa e in gioco
All'ingiro di lor state sull'ale.

E così sempre una nuova dimora
Le accompagni e giocondi, e alle mie care
D'un beato piacer aggiunga un ora

E a quelle la certezza in cor ritorni
Che soltanto di lor poss'io chiamare
Ogni riposo dei miei tristi giorni.

Fabianca.